



FOUR VIEWS ON THE APOSTLE PAUL

Introducendo questo volumetto di 236 pagine, di cui è editore generale, Michael F. Bird ne fissa lo scopo: presentare quattro ritratti di Paolo ad opera di altrettanti studiosi paolini di diverso orientamento. Questi sono:

1. Thomas R. Schreiner, che insegna al Southern Baptist Theological Seminary e ha scritto volumi su Paolo e la legge, la teologia paolina, oltre a commentari alle lettere ai Romani e ai Galati. Schreiner rappresenta il punto di vista dei battisti riformati e la sua interpretazione delle lettere paoline è di matrice calvinista.

2. Luke Timothy Johnson è professore di Nuovo Testamento e origini cristiane alla scuola di teologia della Emory University. La sua specialità è il contesto greco-romano della chiesa delle origini. I commentari da lui scritti spaziano dal Vangelo di Luca, agli Atti degli Apostoli, alle Lettere Pastorali, alla Lettera ai Romani e a quella di Giacomo. Johnson fa parte della generazione di studiosi cattolici che hanno acquistato prominenza dopo il Concilio Vaticano II.

3. Douglas A. Campbell, professore associato di Nuovo Testamento alla Duke University, non appartiene a una scuola di pensiero particolare. La sua posizione può essere descritta come posteriore alla "nuova prospettiva su Paolo" di matrice protestante. In realtà il suo approccio a Paolo è un caleidoscopio di indirizzi teologici

e interpretativi. Discepolo di Richard Longenecker lascia trasparire cospicui influssi Barthiani nella sua cristologia. In lui risuonano anche echi di Richard Hays, Ernst Käsemann, J.C. Beker, e J. Louis Martyn.

4. Mark D. Nanos, che risiede alla Rockhurst University, è uno studioso ebreo esperto di studi paolini e di relazioni giudeo-cristiane. Contestando sia l'interpretazione cristiana che vede Paolo come il grande denunciatore del giudaismo sia l'interpretazione giudaica che considera Paolo un apostata, Nanos sostiene che Paolo deve essere inteso seriamente come un rappresentante e sostenitore del giudaismo del primo secolo fondato sulla Torah.

A ciascuno dei quattro studiosi è chiesto di rispondere a quattro domande chiave: (1) Cosa intende Paolo per salvezza? (2) Che importanza riveste Cristo per Paolo? (3) Qual è l'idea base che funziona da struttura portante della teologia paolina? (4) Che visione di chiesa ha Paolo?

Ciascuno degli studiosi viene anche invitato a interagire criticamente con le posizioni presentate dagli altri tre.

Michael F. Bird offre sostanziosi commenti e osservazioni all'inizio del volumetto (pp. 9-19) e alla fine (pp. 211-216) sforzandosi di non introdurre indirettamente una quinta "visione," la sua. Cerca piuttosto di "aiutare i lettori a valutare personalmente" le opinioni dei contributori che riassume presentando anche i loro punti di accordo e disaccordo (p. 211).

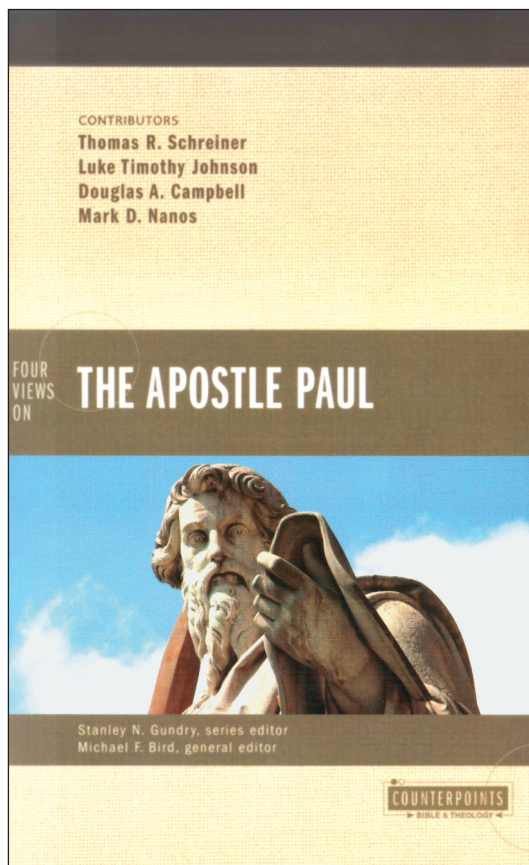
In questo articolo ci limiteremo a presentare in maniera sommaria le risposte date alle quattro domande chiave. Per ovvie ragioni (spazio e complessità) ometteremo le pur interessanti osservazioni critiche espresse da ciascuno sulle posizioni degli altri.

Thomas R. Schreiner

1. CONCETTO DI SALVEZZA

Per Paolo salvezza è la manifestazione dell'amore di Dio, non meritato ma gratuito, che libera dalle conseguenze del peccato e dal giudizio divino. Tutti hanno peccato, tutti sono colpevoli davanti a Dio, nessuno può essere giustificato neppure dalle "opere della Legge," e nessuno merita di essere salvato. Poiché Dio è giusto, tutti dovrebbero essere esclusi per sempre dalla sua presenza. Ma Dio non solo è un Dio giusto, è anche un Dio che ama, e per questo è un Dio che salva. La dimostrazione suprema dell'amore di Dio è la croce di Cristo.

In questo contesto l'autore esamina altri termini usati da Paolo per esprimere l'assoluta gratuità della salvezza e, specificatamente, termini quali grazia, misericordia, elezione. Ritiene inoltre che per Paolo la morte di Cristo sia sostitutiva più che rappresentativa. Cristo ha cioè soddisfatto la richiesta della giustizia divina sul peccato sostituendosi all'umanità peccatrice. La gratuità della salvezza non elimina però la necessità della ri-



sposta umana e cioè della fede e del pentimento. Infatti per Schreiner l'espressione paolina "fede di Gesù Cristo" (Rm 3,22.26; Gal 2,16) va intesa nel senso di "fede *in*" piuttosto che di "fedeltà *di*" Gesù Cristo. La salvezza che Cristo porta ha poi il carattere del "già" ma anche del "non ancora," in quanto il completamento della salvezza avverrà alla fine dei tempi. Per quanto riguarda la teologia paolina della giustificazione, Schreiner la intende in senso forense e legale: "Paolo ci stupisce quando insegna che Dio dichiara giusti davanti a lui i peccatori che credono in Gesù Cristo. Tale verdetto è straordinario perché viola le procedure normali e giuste. Giudici che dichiarassero il colpevole giusto violerebbero i principi stessi di giustizia. Paolo naturalmente non pensa che Dio violi tali principi perché Cristo prende su di sé la maledizione che spetta ai peccatori (Gal 3,10-13)" (pp. 37-38). Tale giustificazione non trasforma il peccatore, ma non è pura e semplice finzione legale.

2. IMPORTANZA DI CRISTO

Gesù Cristo è il cuore della teologia paolina e ne permea ogni aspetto. La centralità di Cristo si nota chiaramente nei sacramenti e nella liturgia dei primi cristiani: essi sono stati "battezzati in Cristo," nell'Eucarestia fanno memoria della morte di Cristo, e nelle loro assemblee elevano a Cristo inni e professioni di fede. Il vangelo paolino è tutto incentrato su Cristo e la vita cristiana deve essere tutta radicata su Cristo (Ef 2,6). Niente può essere paragonato alla conoscenza e alla sequela di Cristo (Fil 3,7-9). "Amare Cristo non è soltanto un dovere; è anche fonte di intenso piacere. Per amore di Cristo i primi cristiani non hanno esitato a sacrificare la loro vita" (p. 25).

3. IDEA BASE DELLA TEOLOGIA PAOLINA

La teologia paolina ruota attorno al concetto di escatologia. Paolo è convinto che Gesù Cristo ha parzialmente realizzato le promesse veterotestamentarie (nuovo esodo, nuova alleanza, nuova creazione), ma che il loro compimento non è ancora avvenuto. E così, per esempio, la promes-

sa di un nuovo esodo è anche promessa di risurrezione (Is 26,19), risurrezione che ha fatto irruzione nella storia con la risurrezione di Gesù. I credenti in Cristo sono già risorti con lui spiritualmente, e tuttavia continuano a vivere nei loro corpi mortali. La loro risurrezione futura è certa, ma un lasso di tempo separa la loro risurrezione da quella di Cristo. "Una delle idee fondamentali in Paolo è il già ma non-ancora carattere della sua escatologia" (p. 22).

4. CHIESA

Per descrivere il popolo di Dio del nuovo testamento Paolo usa il termine "chiesa" che nell'antico testamento si riferiva a Israele quale "assemblea del Signore" (Num 16,3). È perciò appropriato dire che per Paolo la chiesa è il "vero Israele" di cui si entra a far parte non con la circoscisione della carne o attraverso l'osservanza della legge, ma per mezzo della croce di Cristo. Il vero "Israele di Dio" (Gal 6,16) è costituito perciò da tutti coloro che, ponendo la loro fede in Cristo, siano essi giudei o pagani, appartengono alla chiesa di Cristo.

Occasionalmente Paolo chiama la chiesa "tempio di Dio" (1Cor 3,16). Non vi sono però in lui riferimenti a sacerdoti in qualità di funzionari cultici di questo tempio e neppure a sacrifici da offrirsi in esso al di fuori del sacrificio definitivo di Cristo. E questo perché questo nuovo tempio di Dio non è una struttura fisica, ma bensì la chiesa. Fondazione di questo tempio è Gesù Cristo.

La chiesa è anche corpo di Cristo e Cristo ne è capo e fonte di unità. È al battesimo che si realizza l'unità della chiesa perché "siamo stati battezzati tutti in un solo Spirito per formare un corpo solo, sia Giudei sia Greci, sia schiavi sia liberi" (1Cor 12,13). In quanto capo della chiesa Cristo ha autorità su di essa.

Conclusione

Thomas R. Schreiner conclude il suo contributo con queste parole: "L'elemento più straordinario della teologia di Paolo è la centralità di Cristo. Che si parli dell'elemento strutturante del suo pensiero, della

sua soteriologia, o della sua ecclesiology, il punto focale è l'attività salvifica di Gesù Cristo. Perciò credente è chi abbraccia Gesù Cristo per ottenere il perdono dei peccati, rinuncia a tutto per guadagnare la sublime conoscenza di Cristo Gesù (Fil 3,8) e fa ogni cosa nel suo nome (Col 3,17)" (p. 47).

Luke Timothy Johnson

1. CONCETTO DI SALVEZZA

Un'idea costante del pensiero paolino è la convinzione che Dio è impegnato a salvare l'umanità per mezzo della morte e risurrezione di Gesù e la potenza dello Spirito Santo. Per Paolo salvezza significa principalmente, da una parte, liberazione da poteri ostili che ostacolano la libertà personale e l'integrità della comunità e, dall'altra, inserimento nella sfera di potere dello Spirito Santo. Salvezza significa anche trasformazione dell'essere umano in persona nuova partecipe della vita che è propria di Dio. Per esprimere questi concetti Paolo usa metafore della cultura greco-romana e giudaica: alienazione-riconciliazione; schiavitù-redenzione; trasgressione-misericordia; peccato-santificazione, ecc.

La salvezza è una realtà già presente (vedi l'uso reiterato di "ora") per cui "coloro che sono salvi" ricevono dallo Spirito Santo la libertà di vivere in una forma nuova di obbedienza a Dio e nuove capacità di fede, speranza e carità. E tuttavia la continua presenza del peccato fa capire che il trionfo di Dio sul peccato e la morte non è ancora completo ("Fummo infatti salvati nella speranza" - Rm 8,24). Questo trionfo è a volte descritto attraverso complessi scenari apocalittici (vedi 1Ts 4,13-18; 2Ts 2,1-12; 1Cor 15,20-28) o in maniera meno elaborata come in Fil 3,20-21. Paolo concentra la sua attenzione soprattutto sul "tempo tra" della salvezza che impegna i credenti a "camminare in maniera degna di Dio, che [li] chiama al suo regno e alla sua gloria" (1Ts 2,12) e a indossare "l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio" (Ef 6,17) per combattere i poteri cosmici che continuano ad opprimere, corrompere e distruggere l'umanità.

2. IMPORTANZA DI CRISTO

Il discorso di Paolo su Cristo è quanto mai complesso perché fatto con vari tipi di linguaggio a volte perfino accostati: storico, mitico, ontologico. La sua percezione di Cristo inizia ed è determinata dalla risurrezione intesa come esaltazione alla destra di Dio di cui condivide pienamente la presenza e il potere e presso cui "intercede a nostro favore" (Rm 8,34). Il suo ruolo di Messia è paradossale: per i giudei è un Messia fallito e non riconosciuto; per Paolo è il Messia "Signore" che esercita il dominio di Dio su tutti (non solo i giudei) e su tutto. L'opera dello Spirito Santo è fondamentale per la comprensione della risurrezione di Cristo nelle lettere paoline. Da una parte i credenti possono proclamare "Gesù Signore" solo in virtù dello Spirito Santo (1Cor 12,3) e dall'altra il Cristo risorto è diventato "spirito vivificante" (15,45). Lo Spirito unisce soggetti che sembrano essere enormemente distanti: un Messia giustiziato ma risorto come Signore è messo in relazione sia con Dio che con l'umanità. La risurrezione introduce nell'esistenza umana un elemento radicalmente nuovo, quello di "nuova creazione." Coloro che sono in Cristo hanno assunto una nuova forma di umanità.

Impressionante è l'apprezzamento di Paolo per l'umanità di Gesù. Pur mancando nelle sue lettere riferimenti ai miracoli di Gesù e, se si eccettuano pochi esempi (vedi le parole sul pane e il vino nell'ultima cena), anche ai detti di Gesù, esse rivelano tuttavia una significativa conoscenza del Gesù storico e un interesse particolare per la fine della sua esistenza umana. La crocifissione gioca un ruolo importante nelle lettere paoline. La croce è scandalo e pietra d'inciampo, ma anche sacrificio con cui "Dio lo ha esposto pubblicamente come propiziatorio... nel suo sangue" (Rm 3,25) suggellando così una nuova alleanza con l'umanità. È anche espressione della personalità di Gesù, della sua fede-obbedienza verso Dio e del suo amore per gli uomini e, infine, modello di comportamento comunitario.

In conclusione: "La comprensione di Gesù nelle lettere di Paolo è ricca-

mente complesso in quanto abbraccia la sua relazione con Dio..., la sua esistenza umana e la sua attuale esistenza esaltata; la sua condizione di Figlio di Dio e la sua vita kenotica [annichilita] per gli altri; la sua presenza nello Spirito Santo e nei cuori dei credenti. Tutti questi aspetti di Gesù sono per Paolo "grazia", il dono distintivo che Dio concede a coloro che sono nella nuova creazione" (pp. 81-82).

3. IDEA BASE DELLA TEOLOGIA PAOLINA

Secondo Johnson è difficile individuare l'idea base che forma la struttura della teologia paolina.

Basti pensare, per esempio, che chi la cerca nella Lettera ai Romani in quanto essenza del pensiero paolino propone identificazioni diverse che vanno dal conflitto con la legge e la giustificazione per fede alla storia d'Israele, dalla storia di Gesù all'essere "in Cristo."

Johnson ritiene che l'epistolario paolino scoraggi la ricerca di un'idea base. È tuttavia possibile individuare le sensibilità che sono in gioco nella sua produzione. E queste sinteticamente sono: il suo radicamento nella cultura greco-romana, la sua lealtà all'eredità giudaica espressa nella sua manifesta preoccupazione per il destino di Israele come Popolo di Dio e nel suo rapporto con la Torah, l'influsso dell'ellenismo giudaico evidente nel suo uso della versione greca dei Settanta, l'influsso del giudaismo palestinese dei farisei nella sua interpretazione della Scrittura, e la visione apocalittica della storia. Più difficile è trovare la matrice che tiene insieme queste sensibilità. Per Johnson essa è triplice: (1) La personale esperienza religiosa di Paolo; (2) L'esperienza religiosa dei destinatari delle sue lettere; (3) Il complesso di tradizioni e pratiche della comunità pre-paolina.

In conclusione: "L'insieme di questi elementi distingue le lettere di Paolo dalla letteratura religiosa e filosofica del primo secolo e dal resto degli scritti neotestamentari. Gli insegnamenti di Paolo si muovono dentro, fuori e attorno a queste esperienze e tradizioni. Sono presenti in tutte le lettere in grado e modo diversi. Insieme caratterizzano la voce peculiare

che riconosciamo essere quella di Paolo" (p. 73).

4. CHIESA

La chiesa paolina ha fondamentalmente la stessa struttura di quelle associazioni, comuni nella cultura greco-romana, che la sinagoga della diaspora aveva già adottato. Nelle lettere di Paolo "chiesa" indica principalmente l'assemblea locale; soltanto in Efesini il termine assume un significato più cosmico. Le chiese cristiane non sono però delle semplici associazioni volontarie. Esse infatti rispondono a una chiamata di Dio e sono perciò "Chiesa di Dio" (1Cor 1,2). Lo Spirito Santo è in esse fonte di vita e conoscenza, forza e guida. Che la chiesa è vista da Paolo come comunità lo dimostrano le metafore che usa al riguardo. La chiesa è un edificio il cui fondamento è Cristo (1Cor 3,11). Abitato dallo Spirito Santo quest'edificio è anche tempio, tempio santo (1Cor 3,16-17). La chiesa è corpo, anzi "corpo di Cristo" (1Cor 12,27) e lo Spirito Santo è fonte dell'unità di questo corpo ma anche della diversità dei doni che le sue membra esibiscono.

Concludendo Johnson afferma che Paolo "propone che il ruolo della chiesa è di essere il luogo nel mondo dove l'opera di Cristo volta a riconciliare l'umanità con Dio dovrebbe essere realizzata in pratica con la riconciliazione di giudei e pagani (Ef 2,1-22) e con l'armonia tra uomo e donna (5,33). Suggestisce che compito della chiesa è quello di essere sacramento della possibilità del mondo (3,10)" (p. 96).

Douglas A. Campbell

Premessa: A differenza degli altri studiosi paolini i cui contributi formano l'essenza del volume che viene qui presentato, Douglas A. Campbell non risponde direttamente e sistematicamente alle domande poste. Campbell si avventura in un'analisi attenta e dettagliata dei capitoli 5-8 della Lettera ai Romani. Le risposte alle domande vanno ricercate all'interno di questa analisi dove si trovano in maniera sparsa. Nella sua esposizione Campbell non solo non prende in considerazione, oltre alla

Lettera ai Romani, le altre lettere paoline, ma neppure prende in considerazione la Lettera ai Romani nella sua interezza e questo costituisce certamente un limite della sua analisi. Giustamente Luke Timothy Johnson osserva che “una scelta così modesta di testo non può rappresentare tutto Paolo” (p. 149).



1. CONCETTO DI SALVEZZA

Douglas A. Campbell chiama la concezione paolina della salvezza il “vangelo” di Paolo.

Per Paolo salvezza vuol dire comunione con il Dio che è Trinità. Dio ha consegnato il suo unico Figlio alla morte per liberare coloro che sono suoi nemici. Dio ama così tanto i “fratelli” che fa di tutto per salvarli e niente può impedirglielo. Lo Spirito Santo, che vive nei “fratelli,” fa loro conoscere l’amore di Dio Padre che si concretizza nel sacrificio del Figlio e produce in loro la risurrezione che è già avvenuta in Cristo e che porta a una nuova creazione a immagine di Cristo.

2. IMPORTANZA DI CRISTO

Nonostante molti ritengano che Paolo pensava in termini di “bassa” cristologia (non parla mai di Cristo come Dio), Campbell si allinea con coloro che ritengono invece che Paolo credeva nella divinità di Cristo e infatti lo acclama “Signore” (Rm 8,39) e “amato Figlio” del Padre. Inoltre, lo Spirito Santo è anche Spirito “di Cristo” (Rm 8,9) ma è anche Spirito “di Dio”, da cui si può dedurre che Cristo è anche Dio. Per Paolo quindi parlare di Cristo vuol dire parlare di Dio e per parlare di Dio bisogna parlare di Cristo. È attraverso l’attività redentrice di Cristo che si conosce il Dio trinitario.

“Cristo da un lato è Figlio del Padre, e, dall’altro, è legato allo Spirito. Rimuovere uno di questi legami equivarrebbe a turbare decisamente la sua identità e natura. Infatti queste relazioni sono costitutive del suo essere e della sua personalità. Da ciò

Basilica Vaticana, ottagono di Simon Mago, quattrocentesco ciborio eretto sull’altare della Confessione, fregio marmoreo con l’arresto e il martirio di San Paolo al cospetto di Nerone (bottega di Paolo Romano, 1415 ca.-1470)

apprendiamo che la personalità di Cristo consiste nell’essere in relazione. L’identità di Cristo è definita da coloro con cui è in relazione. Ne consegue che tutti gli esseri umani, creati a immagine di Dio, sono fondamentalmente esseri in relazione” (pp. 123-124).

3. IDEA BASE DELLA TEOLOGIA PAOLINA

Più difficile è trovare nell’analisi di Campbell quella che secondo lui può essere considerata l’idea portante della sua teologia. Sembra che Campbell consideri Romani 5-8 la lente attraverso cui leggere tutto Paolo. Sembra inoltre che l’idea di partecipazione possa essere presa come l’elemento strutturante e unificante di tutto il pensiero paolino perché l’espressione che più frequentemente si trova nelle lettere paoline è “in Cristo” o espressioni equivalenti.

“*Tutto quanto possiamo dire di Dio lo si deve all’azione salvifica di Cristo che ha chiamato all’esistenza una comunità di fratelli – infatti li ha chiamati a partecipare nella divina comunione dove Cristo è il primogenito Figlio del Padre. E così i fratelli sono costituiti fratelli in quanto partecipano di questa realtà, ricevono l’immagine di Cristo, e diventano figli del Padre”* (p. 141).

4. CHIESA

Il dono che il Dio-comunione fa di se stesso all’umanità in Cristo dà origine a una comunità la cui natura ricalca la natura di Dio che l’ha

creata. Questa comunità viene normalmente chiamata “chiesa,” ma Paolo preferisce chiamarla i “fratelli.” La comunità dei fratelli ha importanti caratteristiche. Non è fondamentalmente diversa dal resto dell’umanità, ma ne rappresenta la vera natura – i primi frutti del raccolto. Cristo dirige personalmente, attraverso lo Spirito, l’attività della comunità e ne è la concreta possibilità di retto comportamento. Abitata dallo Spirito, è caratterizzata da virtù e libertà. È un network di relazioni e ha una dimensione etica. È escatologica in quanto esiste principalmente nella nuova creazione inaugurata da Cristo. È concreta e incarnata e perciò è imperfetta e corruttibile, ma è anche trascendente in quanto in essa l’etnicità e altre distinzioni sono superate. Il termine “fratelli” non va inteso però in senso biologico (maschi), ma nel senso di coloro che portano l’immagine del Figlio, l’immagine di Gesù.

Mark D. Nanos

Premessa: il contributo di questo studioso giudaico non risponde direttamente alle quattro domande poste dall’editore, ma è totalmente dedicato a un’interpretazione di Paolo che si distanzia sia dall’interpretazione cristiana tradizionale che vede in Paolo il denunciante dei giudei sia dall’interpretazione giudaica che considera Paolo un apostata e un pericoloso nemico del giudaismo. Di conseguenza le sue risposte alle do-

mande poste vanno ricercate all'interno dell'ampia esposizione della sua tesi.

Nanos si dice convinto, ed è questa la sua tesi, che Paolo deve essere preso seriamente in considerazione come rappresentante e sostenitore del giudaismo radicato nella Torah del primo secolo. Paolo era ed è rimasto un giudeo praticante! Secondo Nanos la teologia giudaica dell'unicità di Dio espressa dallo *SHEMA' Israel* (Dt 6,4) è alla base dell'opposizione paolina alla circoncisione dei pagani. Nell'età presente il Signore può essere conosciuto solo da Israele come Dio di un popolo particolare scelto per grazia. Ma nell'età da venire l'unico Dio di Israele sarà conosciuto anche da tutte le altre nazioni come il solo Dio. Per Paolo sostenere che i pagani devono ora diventare israeliti con la circoncisione equivarrebbe a negare che l'età da venire è arrivata con la risurrezione di Cristo perché allora Dio sarebbe solo il Dio di Israele e non il Dio di tutti. I giudeo-cristiani, d'altra parte, non devono rinunciare all'osservanza della Torah e allo stile di vita giudaico altrimenti Dio sarebbe solo il Dio delle nazioni e non il Dio d'Israele. Nanos ritiene inoltre che Atti 21,23-26 dimostri che Paolo rimase sempre un fariseo praticante della Torah e che la sua lettura delle lettere paoline diano un ritratto di Paolo più vicino a quello offerto da Atti, un Paolo cioè che ha continuato a praticare e promuovere il giudaismo anche dopo l'evento di Damasco. La sua cosiddetta "conversione" non fu una conversione dal giudaismo al cristianesimo, ma il passaggio a un modo diverso di praticare il giudaismo adottato da un sottogruppo di farisei che vedevano Gesù in maniera diversa dalla maggior parte di essi. Paolo poi usa il termine "circoncisione" per indicare il cambio di identità raggiunto dal proselito (il non-giudeo diventato giudeo), non il susseguente comportamento secondo i dettami della Torah. Di conseguenza si oppone alla circoncisione dei pagani convertiti al cristianesimo, ma allo stesso tempo non si oppone all'osservanza della Torah da parte di chi è già circonciso. Nanos ritiene anche che la frase "opere della legge" vada intesa nel senso di "azioni connesse con la

conversione dei proseliti." Il contrasto quindi non è tra due tipi di giustificazione, "per fede" e "per osservanza della Torah," ma tra fede e cambio di etnicità attraverso la circoncisione. I non-giudei sono legittimamente giustificati pur rimanendo non-giudei: "è sbagliato cambiare etnicità per ottenere quello che già si possiede" (p. 189).

1. CONCETTO DI SALVEZZA

I pagani, schiavi dell'idolatria e del peccato ed esclusi dall'alleanza tra Dio e Israele, entrano a far parte della famiglia di Dio non attraverso il rito esteriore della circoncisione, ma attraverso il vangelo e la circoncisione del cuore. Non fosse stato per Paolo, il cristianesimo avrebbe offerto la salvezza solo attraverso il giudaismo. D'altra parte, i giudei che sono già in relazione con Dio attraverso l'alleanza devono riconoscere che Cristo ha portato a compimento le promesse fatte da Dio a Israele.

2. IMPORTANZA DI CRISTO

Secondo Paolo, per i giudei Gesù è il Cristo, cioè il Messia che era stato loro promesso; per i pagani, Gesù è il Cristo che li porta all'adorazione dell'unico Dio di tutta l'umanità.

3. IDEA BASE DELLA TEOLOGIA PAOLINA

Sembra di capire che per Nanos il nucleo centrale della teologia paolina sia la confessione d'Israele nell'unicità di Dio (vedi lo *SHEMA'*) e le alleanze fatte con Abramo e Israele, e attraverso di essi, con tutto il creato.

4. CHIESA

Se ho letto bene e attentamente il contributo di Nanos non mi pare di aver mai trovato in esso il termine "chiesa." Naturalmente Nanos parla di cristiani e cristianesimo, di credenti in Cristo, di seguaci di Cristo, di comunità paoline, di movimento o gruppo cristiano, di sottogruppi giudaici. Sembra allora di capire che per Nanos la chiesa è un sottogruppo del giudaismo, o del farisei-

smo, formato da giudei seguaci di Cristo che rimangono fedeli all'osservanza della Torah e da pagani che aderiscono a Cristo senza passare attraverso le forche caudine del proselitismo.

Conclusioni

Entrare in merito ai giudizi positivi e negativi che questi quattro studiosi si scambiano dopo le loro reciproche esposizioni, potrebbe essere stimolante ma ci porterebbe troppo lontano. Questi sono magistralmente riassunti dall'editore, Michael F. Bird, nel capitolo conclusivo (pp. 211-216). Concludo questa mia presentazione del libro dando a lui la parola.

"Qui entrano in gioco quattro visioni di Paolo molto diverse tra di loro. Non desta sorpresa che lo scambio di vedute dia luogo a della grossa artiglieria intellettuale scagliata contemporaneamente in quattro direzioni diverse. Nonostante questo, penso che vadano veramente apprezzati i tentativi franchi e onesti con cui questi studiosi affrontano Paolo. Essi si dicono per altro d'accordo sull'importanza che Paolo riveste. Paolo è estremamente importante per la storia del cristianesimo. È importante per le relazioni tra giudei e cristiani. È importante per la fede di ogni singolo cristiano e della chiesa nel suo insieme. Si spera che da questi scambi di vedute i lettori acquistino una maggior conoscenza di Paolo... Per lo più i lettori si troveranno d'accordo con le parole della Seconda Lettera di Pietro e cioè che nelle lettere di Paolo "ci sono alcune cose difficili a capirsi" (3,16). Si spera tuttavia che essi continueranno a sforzarsi di pensare quello che Paolo pensava e che cercheranno di trovare la maniera di apprezzare meglio il Messia e Signore al cui servizio Paolo si è messo" (pp. 16-17).

Gabriele Patil

Abbiamo parlato di:

Michael F. Bird, general editor, *Four views on the Apostle Paul*, Zondervan, Grand Rapids, 2012, pp. 236, € 20,00.